

25 settembre 2022

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / GRAZIA

Un grande dono da accogliere

Non voglio sostituirmi alle informate pagine che ogni buon dizionario di teologia dedica alla parola grazia. Anche perché, dopo averne rilette alcune, mi è rimasta intatta la domanda su come possa dirsi la grazia oggi, a credenti e non credenti. Parlo della *grazia* che Simone Weil oppone alla *pesanteur*, rintracciandone la presenza in tutte le manifestazioni dell'esistenza umana. La grazia che azzera il calcolo getto che nutre stili di vita esclusivamente ripiegati su se stessi; quella che alimenta relazioni e mette le ali al desiderio del meglio possibile, spingendo a spendersi per realizzarlo.

La grazia non è l'altro nome – semmai il nome pulito – di una droga speciale che, prima o poi, arriveremo a procurarci da soli o con la complicità di qualcuno più furbo di noi, per intrecciare legami con mondi altri.

La grazia è sempre e comunque un dono, come ci obbliga a credere la sua etimologia, dal latino *gratia* e dal greco *cháris*. È dono. Sia la grazia che viene da Dio, per chi crede, sia quella che è possibile scorgere più semplicemente nella storia, sotto forme imprevedibili.

Grazia è un'intuizione o un aiuto che mi viene offerto e mi sottrae alla morsa dell'angoscia e della confusione. Grazia è l'inatteso sguardo amico che riapre alla relazione il mio cuore ferito dal tradimento. Grazia è suono delicato e parola, che riavvia all'ascolto di un'interiorità abbruttita da pensieri meschini e interessati. Grazia è carezza che aiuta a recuperare una sensibilità perduta, semmai a causa di una violenza subita. Insomma, la grazia è vita. Vita nuova che, per il credente, è dono gratuito che viene dall'Alto, senza, per questo, togliere il gusto per tutto ciò che la vita stessa è. «*Gratia* – afferma San Tommaso – *non tollit naturam sed eam perficit*» (*Summa Theologiae*, I, I, 8 ad 2).

Per tutti la grazia resta comunque un dono che attecchisce, germoglia e porta frutto solo quando incontra persone libere, non occupate ossessivamente da sé e dai propri traguardi da raggiungere. A chi manca di questa libertà resta solo la possibilità di una vita *dis-graziata*, chiusa cioè alla sorpresa e all'inedito.

In ogni caso, la grazia non può essere né misurata né comprata. È e resta un dono da desiderare e accogliere. E, dopo averne sperimentata la fecondità, cercarlo ancora. Solo lasciando aperta la porta del cuore e dell'intelligenza, la grazia sfugge al tentativo di essere ridotta a scorciatoia per rinunciatari o a una bolla nella quale rinchiudersi per vivere di illusorie sicurezze. Questa è solo «grazia a buon mercato», molto più simile a «merce in vendita promozionale», scrive D. Bonhoeffer nelle prime righe di *Sequela*.

Mons. Nunzio Galantino